

Acte de cloenda
Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona
20 de desembre de 2013

Conferència
Resistenza, rivoluzione,
costituzione, 1713-1813*

ANGELA DE BENEDICTIS
Università degli Studi di Bologna

I. *Introduzione: non ribellione, ma difesa*

Lo primero que habeis de saber es qué cosa és rebelión o rebelado. *Rebelión es el levantamiento o conspiración de muchos contra su rey, patria o gobierno.* Y todo es menester porque haya en toda propiedad rebelión, come lo veréis claro discurriendo por cada una de las partes de la definición. Es

* Desidero esprimere il mio più sincero ringraziamento a Xavier Gil per l'invito a partecipare al Congresso e per l'onore fattomi nell'affidarmi la relazione di chiusura. Un onore tanto più grande quanto modeste sono le mie competenze sulla storia e sulla storiografia catalana e spagnola, soprattutto in comparazione al collega cui è stata affidata la relazione di apertura, Jean-Frederic Schaub. Certamente, però, le scritture politiche catalane del XVII e XVIII secolo — quelle che in parte rileggerò anche qui — mi hanno da tempo sollecitato, e continuano a sollecitarmi, nell'approfondimento di problematiche che sono quantomeno generalmente europee. È accaduto anche durante la stesura di questo contributo, dopo la relazione tenuta al Congresso, nel tentativo — non so fino a che punto riuscito — di praticare quel metodo che António Manuel HESPANHA, nel suo *La cultura giuridica europea*, trad. it., il Mulino, Bologna, 2013, pp. 54-55, così descrive: «Occorre leggere e rileggere,

menester, primero, que tome el vasallo armas, como se infiere en la misma palabra rebelión, que se compone de la palabra *bello*, que quiere decir guerra, y de la partícula *re* que es guerra contra guerra. Y no basta precisamente negar la obediencia, sino que es menester tomar armas, como se ve, que la sagrada Escritura a los hijos desobedientes no les llama rebeldes, sino protervos, que para ser rebeldes, es menester que se volverian contra sus padres. Y la Iglesia Santa a los que descomulga no les llama rebeldes sino contumaces, ni infieles como a los herejes. Y han de ser las tales armas ofensivas, que no basta el ser meramente defensivas. Porque la rebelión supone culpa y no la tiene el que meramente se defiende. Y si el rey quisiera pasar a cuchillo toda una ciudad, aunque tuviera razón, justamente podrían tomar las armas para defenderse si, habiéndole ofrecido competente satisfacción, no quisiera oírles. Que la defensión es ley natural.¹

Così il giurista catalano Juan Roca spiegava al castigliano Julián Pérez, all'andaluso Antonio Nuñez, all'aragonese Diego Carranza, al valenciano Francisco Vives — i suoi interlocutori, tutti come lui soldati a cavallo e ugualmente «españoles» nonché «muy versados en la hi-

ponendosi dei perché a ogni parola, a ogni concetto, a ogni proposizione, a ogni «evidenza», e cercando le risposte non già nella nostra logica, ma in quella propria del testo, finché ciò che vi è di implicito diventi esplicito e possa essere oggetto di descrizione. A questo livello il banale si carica di significati nuovi e inaspettati. Ritroviamo il passato nella sua scandalosa diversità». È comunque perseverando nel tentativo che posso dialogare a distanza anche con i problemi di metodo affrontati da Xavier GIL PUJOL, soprattutto nei suoi saggi «Más sobre las rebeliones y revoluciones del siglo XVII y sobre su ausencia», nel suo *Tiempo de política. Perspectivas historiográficas sobre la Europa moderna*, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, Barcelona, 2006, pp. 355-395, e in «Pensamiento político español y europeo en la Edad Moderna. Reflexiones sobre su estudio en una época post-*whig*», in M. J. Pérez Álvarez, L. M. Rubio Pérez, eds., *Campo y campesinos en la España moderna. Culturas políticas en el mundo hispano*, Fundación Española de Historia Moderna-CSIC, León, 2012, pp. 297-320. La bibliografia che utilizzerò per questo contributo è limitata a quanto immediatamente indispensabile per gli scritti politici analizzati.

1. *Luz de la verdad*, in *Escrits polítics del segle XVIII*, I. *Despertador de Catalunya i altres textos*, ed. J. Albareda, Institut Universitari d'Història Jaume Vicens i Vives-Eumo Editorial, Vic, 1996, pp. 39-88: 42.

storia», ma ognuno «de su nación o provincia»² — perché i catalani non erano «traidores a Dios y al rey y unos rebeldes barratinas».³ Nel loro comune percorso attraverso la Catalogna avevano iniziato a discorrere della «fortuna de España»⁴ e, conoscendone la storia, avevano iniziato dalle guerre e battaglie degli spagnoli contro i romani arrivando fino a quando, nelle «jornadas de Leucata i Salses»,⁵ erano morti numerosi castigliani e numerosi catalani. Il «Privado» aveva istigato a quelle «disdechás» il re Filippo IV? Il «Privado» aveva avuto ragione, anche poi nella decisione di «quitar a Cataluña los privilegios»?⁶ Era stato a questo punto che, agitandosi quei problemi, Roca si era subito sentito obbligato a difendere le ragioni della sua «patria»,⁷ e poi uno degli altri cavalieri aveva accusato i catalani di tradire Dio e il re e di essere «rebeldes barratinas». Da qui, da tale accusa, la necessità per Roca di «disculpar mi nación».⁸

Non era un caso che le risposte di Roca alle domande degli altri quattro cavalieri avessero inizio con la definizione di «rebelión o rebelado». Era in base a quella definizione che la cultura giuridica europea di diritto comune poteva sostenere con fondati argomenti la legittimità della resistenza per autodifesa, anche armata in determinati casi; e che li presentava, quegli argomenti, come la luce della verità che doveva risplendere sulle tenebre della menzogna.⁹

Il dialogo *Luz de la verdad. Preguntas y respuestas en favor de Cataluña y sus hijos. Originadas de una disputa habida entre cinco soldados de a caballo de las tropas de España* veniva pubblicato, come è noto, nel

2. *Luz de la verdad*, p. 39.

3. *Luz de la verdad*, p. 40.

4. *Luz de la verdad*, p. 39.

5. *Luz de la verdad*, p. 40.

6. *Ibidem*.

7. *Ibidem*.

8. *Luz de la verdad*, p. 41.

9. Alcuni esempi in Angela DE BENEDICTIS, *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna*, il Mulino, Bologna, 2013.

1689, all'inizio della guerra dei Nove anni tra Spagna e Francia.¹⁰ Molti dei motivi che caratterizzano lo scritto sono già stati messi in rilievo da chi ne ha curato la recente edizione: oltre il rifiuto dell'accusa di ribellione, la sottolineatura della fedeltà catalana in base al pattismo e la conseguente necessità che anche il sovrano rispettasse leggi e costituzioni catalane, la intollerabilità dei contributi di guerra e della pratica dell'alloggiamento dei soldati, la denuncia di eccessi e abusi degli ufficiali, l'indignazione dei catalani per l'essere trattati come schiavi.¹¹

Al di là di questi problemi vi sono però due questioni, vorrei dire due valori fondamentali, che ne costituiscono il presupposto: quello della *verità* che deve essere riportata alla luce, e quello delle *emozioni* e delle *passioni* che accuse ingiuste e diffamatorie (come quella di ribellione) provocano e accendono.

È una questione, la prima (*verità*), di verità giudiziaria e politica in quanto anche di verità storica. Sono estremamente significative, in questo senso, le battute del dialogo tra l'aragonese Carranza e Roca, dopo un lungo discorso di quest'ultimo sulle prove di fedeltà dei catalani a Carlo V. Carranza: «¿Cómo no te hacías jurista, que hubieras bien barajado los pleitos?». E Roca, in risposta: «Amigo, a eso tiraba, sino que la inclinación y amor a mi rey me han forzado a tomar las armas, y como vosotros véis no soy solo, que en general en todos los catalanes».¹² L'anonimo autore di *Luz de la verdad* che parla attraverso il giurista Roca, spinto a prendere le armi per inclinazione e per amo-

10. Joaquim ALBAREDA, «Introducció», in *Escrips polítics del segle XVIII*, I, pp. 8-13. Si veda anche IDEM, «“Por la Patria y sus Libertades”. El discurso del austracismo catalán del final de la guerra de Sucesión (1713-1714)», in A. De Benedictis, con la collaborazione di C. Magoni, a cura di, *Teatri di guerra: rappresentazioni e discorsi tra età moderna ed età contemporanea*, Atti del Convegno internazionale, Bologna 5-6 giugno 2009, Bononia University Press, Bologna, 2010, pp. 239-264: 250-251; IDEM, «Introducció», in *Escrips polítics del segle XVIII*, V. *Escrips del moment republicà de 1713-1714*, ed. J. Albareda, Institut Universitari d'Història Jaume Vicens i Vives-Eumo Editorial, Barcelona-Vic, 2011, pp. 22-23.

11. ALBAREDA, «Introducció», in *Escrips polítics del segle XVIII*, I, pp. 8-13.

12. *Luz de la verdad*, p. 78.

re al suo re, non fa altro, qui, che rendere esplicito (come è stato autorevolmente osservato, in tutt'altro contesto, a proposito del notissimo Machiavelli) lo «schietto motivo giustiniano del nesso giustizia-armi [...] che si legge in apertura della costituzione *imperatoriam maiestatem*, nelle Istituzioni di Giustiniano». ¹³ D'altra parte, lo stesso titolo *Luz de la verdad* rinvia «al vecchio adagio giuridico che impone al giudice di ricordarsi che, nel giudizio penale, occorrono prove *luce meridiana clariores*»: un adagio che «è molto più che un semplice esercizio di memoria scolastica o di retorica giudiziaria. [...] [Vi] si ritrovano tutti i luoghi comuni, ciceroniani e aristotelici, che attribuiscono alla giustizia lo *splendor maximus* della più perfetta delle virtù, perché la giustizia è “più luminosa della stella della sera e del mattino”». ¹⁴

È una questione, la seconda (*emozioni e passioni politiche*), che è inscindibile da qualsiasi azione e pensiero di resistenza all'abuso di potere e all'ingiustizia politica, e che contraddistingue qualsiasi politica «repubblicana», finalizzata al governo della cosa pubblica e alla difesa di quei beni individuali (beni, vita) negati da pratiche come quella degli

13. Diego QUAGLIONI, *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza: una letteratura della crisi*, il Mulino, Bologna, 2011, pp. 57-75: 62. Ricordo come il saggio che ha dato titolo all'intero volume fosse già stato pubblicato qualche anno prima in un volume miscelaneo dedicato al problema della lingua e delle scritture della repubblica e della guerra — cioè, anche i problemi catalani: Diego QUAGLIONI, «Machiavelli e la lingua della giurisprudenza», in A. Fontana, J.-L. Fournel, X. Tabet, J.-C. Zancarini, a cura di, *Langue et écritures de la République et de la guerre. Études sur Machiavel*, Name, Genova, 2004, pp. 177-192. Vale la pena riportare, riprendendola dal saggio di Quaglioni (nota 22, pp. 62-63), la citazione da Imperatoris Iustiniani, *Institutionum Libri Quattuor* with Introductions, Commentary, and Excursus by J.B. Moyle, Oxford, Oxford University Press, 1912 (repr. 1964), p. 95: «Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari et princeps Romanus victor existat non solum in hostibus proeliis, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellens, et fiat tam religiosissimus quam victis hostibus triumphator».

14. QUAGLIONI, *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza*, p. 94, rinviando a Aristotele, *Ethica ad Nicomachum*, V, 3, 1129 b.

alloggiamenti, nonché alla difesa del bene comune superiore costituito dalla patria.¹⁵

Se, come pure è già stato scritto, *Luz della verdad* può essere collocato a tutti gli effetti tra gli scritti politici del XVIII secolo e, soprattutto, nel clima e nel contesto della guerra di successione spagnola,¹⁶ mi pare opportuno iniziare con questo efficacissimo dialogo la mia proposta di lettura di alcuni testi — catalani e spagnoli — che mi sollecitano a considerare le date del 1713 e del 1813 non tanto come separate da una virgola (come è nel titolo del Congresso), quanto piuttosto come gli estremi cronologici di un periodo: quel periodo che nella relazione del collega Lluís Roura i Aulinas è definito il ciclo della *Nova*

15. Come è stato ripetutamente osservato da Joaquim ALBAREDA, di cui cito qui solo: *Els Catalans i Felip V de la conspiració a la revolta (1700-1705)*, Edicions Vicens Vives, Barcelona, 1993; IDEM, «La logica de le resistència de 1713-1714», in J. Albareda, ed., *Del patriotisme al catalanisme. Societat i política (segles XVI-XIX)*, Eumo Editorial, Vic, 2001, pp. 169-196; IDEM, *El «cas dels Catalans». La conducta dels aliats arran de la guerra de Successió (1705-1742)*, Fundació Noguera, Barcelona, 2005; IDEM, «Els fonaments de l'austriacisme als territoris de la Corona d'Arago», in *L'aposta catalana a la guerra de Successió (1705-1707). Actes del Congrés celebrat a Barcelona del 3 al 5 de Novembre de 2005 al Museu d'Història de Catalunya*, Museu d'Història de Catalunya. Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació i Centre d'Història Contemporània de Catalunya del Departament de la Vicepresidència de la Generalitat de Catalunya, Barcelona, 2007, pp. 125-136. Si vedano anche Xavier TORRES SANS, «Reis, pagesos i llibertats: la fi de les Constitucions catalanes segons els memorialistes de pagès», in J. Albareda, ed., *Del patriotisme al catalanisme*, pp. 197-219, e Lluís ROURA I AULINAS, «Subjecció i militarització a la Catalunya del segle XVIII», in J. Albareda, ed., *Del patriotisme al catalanisme*, pp. 289-315. Alcune riflessioni pure in Angela DE BENEDICTIS, «Guerra, tirannide e resistenza negli scritti politici catalani», in *L'aposta catalana a la guerra de Successió (1705-1707)*, pp. 65-71. Segnalo qui, a proposito del nesso emozioni/passioni-politica-patriottismo, il recente saggio della nota studiosa di filosofia politica e filosofia del diritto Martha C. NUSSBAUM, «Perché le emozioni contano in politica. Il volto di Giano del patriottismo», in *Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e politica*, LXIII (2014), pp. 160-175, che riprende in parte temi affrontati nella monografia *Political Emotions. Why Love matters for Justice*, Harvard University Press, Cambridge, MA., 2013.

16. ALBAREDA, *Introducció*, in *Escrits polítics del segle XVIII*, Tom 1, pp. 8-13.

Planta.¹⁷ Verità ed emozioni/passioni politiche sono infatti presenti in tutti gli scritti politici e storici che qui riproporrò, tra quelli prodotti alle soglie e nel mezzo del ciclo: testi noti, anche perché già pubblicati in edizioni recenti nella collana «Jaume Caresmar» dell' «Institut Universitari d'Història Vicens i Vives».¹⁸ Verità ed emozioni/passioni politiche costituiscono anche il nucleo centrale di un rilevante testo storico, collocabile alla fine del ciclo, che nei giorni del Congresso non ho mai sentito evocare e che però ritengo di importanza fondamentale: la *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España* di Conde de Toreno.

2. La verità offuscata, la patria offesa: il *Despertador de Catalunya* (1713)

È già stato da tempo sottolineato come i temi presenti in *Luz de la verdad* riprendano motivi elaborati negli scritti prodotti, diffusi e pubblicati durante la «rivolta/rivoluzione catalana» del 1640.¹⁹ E ciò vale

17. Riprendendo e ampliando temi affrontati e interpretazioni proposte in modo molto convincente in Lluís ROURA I AULINAS, *Subjecció i revolta en el segle de la Nova Planta*, Eumo Editorial, Vic, 2005.

18. E che in qualche modo talvolta sono stati evocati nelle relazioni e comunicazioni presentate al congresso.

19. Della imponente letteratura sull'argomento cito qui solo Eva SERRA, Xavier TORRES I SANS, Joaquim M. PUIGVERT, Jordi OLIVARES, Augustí ALCOBERRO, Jordi VIDAL, Núria SALES, Josep M. TORRAS I RIBÉ, Joaquim ALBAREDA, *La revolució catalana de 1640*, Editorial Crítica, Barcelona, 1991; Xavier TORRES SANS, «Making and remaking patriotism: the Catalan revolt in the Spanish Monarchy (1640-1659)», in R. von Friedeburg, ed., *Patria und Patriotismen vor dem Patriotismus. Pflichten, Rechte, Glauben und Rekonfigurierung europäischer Gemeinwesen im 17. Jahrhundert*, Harrassowitz, Wiesbaden, 2005, pp. 139-168; e l'imprescindibile fondamentale monografia di Xavier TORRES SANS, *Naciones sin nacionalismo. Cataluña en la monarquía hispánica (siglos 16.-17.)*, Universitat de València, València, 2008, soprattutto — ma non solo — per i problemi da me affrontati; Xavier TORRES SANS, «Guerra justa i guerra santa: la apologètica catòlica en la revuelta catalana de 1640», in De Benedictis, Ma-

anche per il rifiuto dell'accusa di ribellione, per l'indignazione che quell'accusa suscita, per la necessità di ristabilire la verità.

Tracciare la linea di demarcazione tra ribellione in quanto crimine di lesa maestà da una parte e tutte le altre tipologie di difesa e resistenza lecita dall'altra caratterizzava tutti i discorsi di chi si trovasse in situazioni analoghe. Due esempi soli, significativi per la comune diversità di entrambi dalla peculiare realtà catalana, nonché per la diversità dei rispettivi specifici contesti.

Rivoluzione e Ribellione non sono tutto una cosa: dalla prima nasce la seconda, quando con la prudenza non vien rimediato alla prima. La Rivoluzione è propria della Plebe, che disordinatamente corre ove l'impeto la spinge. La Ribellione, nata dalla Rivoluzione, come il vocabolo dinota, è quando a Bandiere spiegate va a danni del Principe, ritirandosi dalla sua ubbidienza [...].²⁰

La ribellione propriamente consiste quando un Popolo prende l'armi contro il suo Principe per sottrarsi dal suo dominio e sottomettersi ad un altro Principe ovvero mettersi in libertà. [Prendere le armi contro quelle del principe al fine di] mantenere e conservare le convenzioni firmate, giurate e sacramentate tra li detti R. Padroni successori e la Città [non è in alcun modo ribellione].²¹

goni, a cura di, *Teatri di guerra*, pp. 173-190. Per gli scritti politici, faccio qui riferimento soprattutto a *Escrits polítics del segle XVII*, I, *Noticia Universal de Cataluña de Francesc Martí Viladamor*, ed. X. Torres i Sans, Eumo, Vic, 1995; *Escrits polítics del segle XVII*, II, *Secrets Públics, de Gaspar Sala, i altres textos*, ed. E. Serra i Puig, Eumo, 1995, Vic, pp. 5-22, sui quali ho prodotto qualche riflessione in Angela DE BENEDICTIS, «Resisting Public Violence: Actions, Law, and Emotions», in A. Molho, D. Ramada Curto, eds., *Finding Europe. Discourses on Margins, Communities, Images ca. 13th - ca. 18th centuries*, Berghahn Books, Oxford, 2007, pp. 273-290: 280-281, e, più di recente, in DE BENEDICTIS, *Tumulti*, pp. 171-185.

20. *Discorso politico sopra la rivoluzione di Napoli seguita li 7 luglio 1647*, in Rosario VILLARI, *Per il re o per la patria. La fedeltà nel Seicento*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 123-144: 124, su cui DE BENEDICTIS, *Tumulti*, pp. 190-192.

21. Giovanni Andrea Battista CORDERO, *Relazione de' successi seguiti nella Città e Mandamento di Mondovì gli anni 1680-81-82 cavata la maggior parte da successi veduti*

Napoli nel Vicereame spagnolo dopo le dieci giornate di Masaniello, in cui la rivendicazione delle libertà e privilegi di Carlo V ha un ruolo fondamentale, da una parte; e Mondovì nel ducato di Savoia, dall'altra. Una città capitale suddita del re di Spagna nel 1647 e una media città suddita del duca di Savoia nel 1681, entrambe appartenenti alla complessa geo-politica degli antichi stati italiani, si difendono con le stesse argomentazioni rappresentate nei discorsi catalani del 1640 e del 1689. Tutti, napoletani, monregalesi, catalani, sono accomunati dallo stato di guerra — latente o aperta — in cui si trovano. Per tutti il richiamo alla osservanza degli accordi e capitolazioni sottoscritti con il loro rispettivo principe, e in tempi anche molto risalenti, si identifica con la difesa del bene comune della loro rispettiva *res publica* e patria. E se si allargasse lo sguardo ad altre situazioni europee nel corso di diversi periodi dell'età moderna, si potrebbero leggere discorsi analoghi.

Da questa prospettiva comparata, il *Despertador de Catalunya* può essere considerato non solo — come pure certamente è — l'espressione di un peculiare momento nella evoluzione del «pattismo/costituzionalismo» catalano verso la fine della guerra di successione spagnola, ma anche la specifica declinazione catalana nella rivendicazione di una verità che qualsiasi principe «assoluto» tendeva a occultare per giustificare il proprio operato in base allo stato di eccezione.²²

da[lo] Scrittore o intesi da persone degne di fede protestando però al lettore, che sebbene l'autore abbi usato ogni diligenza per intendere il vero, nulladimeno nell'Istoria vi potrebbe essere mescolata qualche falsità conforme al detto: Nullum bellum sine orrore, Neque liber sine errore, ed. R. Davico, in G. Lombardi, a cura di, *La guerra del sale (1680-1699). Rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, III, *Lo Stato, la Faida, la «Viva Maria»*, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 147-339: 215-216, su cui DE BENEDICTIS, *Tumulti*, pp. 206-229.

22. Così iniziava, come è noto, il *Despertador*: «Les accions més plausibles patiren la inevitable desgràcia de la mordaç calúmnia, havent-les reduït l'oposició de dictàmens al contrast de les opinions que, debent servir de llum, serveixen per confondre la veritat. [...] Així ho experimenta vui Catalunya, que sobre los crescuts que l'han exercitada i l'exerciten, consisteix lo major en l'opinió de molts que, ab sofistic discursos, volen ofuscar la llum de la veritat», *Escrits polítics del segle XVIII*, I, p. 122.

La spia in questo senso più significativa è fornita, a mio parere, dal tema centrale dell'ultimo capitolo del *Despertador*, fin dal titolo: *Concloents raons que desentrayen lo dictamen dels que entenien se devia recórrer a implorar la clemència per major justificació de la resolució de la defensa en lo cas de la repulsa*.²³

Aprendo con la metafora del lupo travestito da agnello per significare la malizia con cui il duca d'Anjou (come nel testo veniva chiamato, significativamente, Filippo V) aveva cercato di nascondere le sue depravate intenzioni,²⁴ il *Despertador* analizza e valuta le posizioni di chi — duca *in primis* — sollecitava i catalani a impetrare la clemenza e la misericordia del principe per potere essere liberati dall'accusa di ribellione, invitandoli alla pratica della prudenza politica. Sollecitazioni e inviti inutili per chi — come l'autore del *Despertador* — dispone della cultura politica e giuridica, nonché della memoria storica (delle storie umane e divine),²⁵ per scoprire e smascherare sia «l'artificiosa proposició

Tutto il testo del *Despertador* è alle pp. 121-192. Per una adeguata contestualizzazione del *Despertador* rinvio, naturalmente, a ALBAREDA, «Introducció», in *Escrits polítics del segle XVIII*, I, pp. 21-25; IDEM, «“Por la Patria y sus Libertades”»; IDEM, «Introducció», in *Escrits polítics del segle XVIII*, V, pp. 14-15; IDEM, «Dinasticismo, política y religión en la Guerra de Sucesión de España», in X. Torres i Sans, ed., *Les altres guerres de religió. Catalunya, Espanya, Europa (segles XVI-XIX)*, Documenta Universitaria, Girona, 2012, pp. 285-314.

23. *Despertador*, p. 176. Tutto il capitolo è alle pp. 176-192 (d'ora in poi indicherò semplicemente con *Despertador* l'edizione contenuta in queste pagine di *Escrits polítics del segle XVIII*, I)

24. «Antigua cautelosa indústria és estada de la malícia ocultar, ab l'or de virtuoses paraules, les intencions més depravades, cobrint la ferocitat de cruel llops ab les pells suaus de senzilles ovelles», *Despertador*, p. 176.

25. Attestate dalle note al testo che si possono leggere nell'edizione originale del 1713: *Despertador de Cathalunya, per desterro de la ignorancia : antidoto contra la malicia, fomenta a la paciència, y remey a la pusillanimitat, en publich manifest de las lleys, y privilegis de Cathalunya, que li fan precisa la plausible resolució de la defensa, baix lo amable domini de la Magestat C. del Rey, y Emperador nostre Senyor (que Deu guarde) a los relevants motius, que aseguran los mes felices successos, y ab la conclohents rahons, que desvaneixen los sofisticchs arguments de quants han sollicitat allucinar a la ingenua, y*

d'un príncep que venia ab lo especiós títol de pau» sia i «molts los que s'han volgut acreditar de polítics prudents ab l'hermosa capa de piadosos patricis, votant públicament que la major importància de Catalunya, en lo present cas, consistia en recórrer a la clemència del sereníssim senyor Duc d'Anjou, ab lo supòsit de que venia com a rei pacífic e de que era medi que necessàriament havia de practicar-se per justificar la resolució de la defensa en los cas de negar-se aquell príncep a la misericòrdia».²⁶ La «prudència humana» stessa (prima ancora di quella politica, sembra sottintendere il *Despertador*) insegna «lo modo de donar oïdos a proposicions cauteloses i dolosos dictàmens, tancats los ulls a tan patents llums».²⁷ E oltre alla prudenza umana, sono la «més segura política» insieme alla «lleï cristiana» che mostrano quegli artificiosi inviti e sollecitazioni come «ofensiu als interesos de la pàtria» e oltretutto «de ninguna estimació ab lo sereníssim senyor Duc d'Anjou».²⁸

Perché offensivi per gli interessi della patria? Perché avrebbero sicuramente portato il Principato di Catalogna a cadere nel crimine di ribellione.

[...] pus tot lo que apareix que tenia de prudent és una pura idea platònica, purament especulatiu, moral i realment impracticable en lo modo i forma que es proposava, sens tropeçar en majors inconvenients e inevitables absurdos. Perquè, o s'havia de recórrer a implorar la clemència, preceint lo rendiment i anterior vassallatge, o mantenint-se los catalans baix lo que tenien i tenen prestat a l'emperador i rei nostre senyor. Si d'aquesta segona manera, impossibilitavel la consecució del que demanaven. Si del primer modo, ab l'anticipada obediència se privavan del recors a la defensa en cas de repulsa, pus que en tal cas seria increpat lo Principat del crim de rebel·lió, prenent les armes després de la submissió i rendiment.²⁹

constant fidelitat Cathalana, Estampàt en Barcelona, per Rafael Figuerò als Cotoners, Any 1713 (d'ora in poi *Despertador* 1713).

26. *Despertador*, p. 177.

27. *Ibidem*.

28. *Ibidem*.

29. *Despertador*, p. 178.

L'unico «invencible reparo» era quello di chiedere «com de justícia, la continuació de ses lleis i privilegis». Qualsevol forma de sottomissione al duca che non avesse contestualmente richiesto la conferma delle proprie leggi e privilegi — quindi, allora, di quanto ne era stato «codificato» nelle *Constitucions i altres drets de Catalunya* del 1706³⁰ — sarebbe stata «confessió de delictes». ³¹

Chiedere la clemenza del re, come Filippo V avrebbe non a caso voluto,³² avrebbe automaticamente comportato che i catalani ammettessero di essere stati colpevoli, di essere incorsi nel *crimen laesae maiestatis* della ribellione quando avevano insistito sulla validità delle proprie costituzioni e sulla necessità della loro osservanza. E quando, per difenderle, avevano imbracciato le armi come catalani, senza ricorrere ad aiuti stranieri. Questa era prudenza politica, non quella pura idea platonica e assurda che volevano diffondere i lupi travestiti da agnelli.

No sols per la conservació de béns tan importants, sinó també per lo públic crèdit i pública defensa de les repúbliques, és estada sempre tan apreciada l'honra de conservar les armes. [...] Què major gloria d'una nació i república que lo estar previnguda i disposada per a defensar i mi-

30. Joaquim ALBAREDA I SALVADÓ, «Estudi introductor i / Estudio introductorio», in *Constitucions, Capítols i Actes de Cort. Anys 1701-1702 i 1705-1706*, Editorial Base, Barcelona, 2004, pp. 5-64.

31. *Despertador*, p. 179.

32. Nell'agosto del 1714 Filippo V avrebbe poi scritto a Luigi XIV: «Les raons que tinc per no fer concessions més generals són tan justes que espero que les aprova-reu, veient-me obligat en la situació en què es troba aquest poble rebel de no acordar-ho tot mitiançant la clemència. Reconec que són els meus súbdits i que en sóc el pare i que no he d'aniquilar-los, però si considereu que estan furiosos, que durant un any que els he tingut bloquejats han refusat l'amnistia que de la meva part els he exhortat a acceptar diverses vegades, que m'han declarat insolentement la guerra en el seu nom, que han fet tots els esforços per destronar-me i que són tan empredeïts en la seva rebellió que es veuen a punt de ser doblegats sense voler-me reconèixer, convindreu que m'obliguen a guanyar-los per los armes si no he pogut fer mitiançant els sentiments que V.M. m'inspira», cit. in ALBAREDA I SALVADÓ, *La logica de le resistència de 1713-1714*, p. 181.

rar per ses immunitats i privilegis, sens necessitar, per intentar-ho, d'extrany socorros? Per sta raó, no hi ha cosa més segura que tenir les ciutats a sos ciutadans ab armes i exercitans en elles. Qui pot vui en tot Europa haver conegut estes veritats i conveniència com Catalunya?³³

Guardare alle *Constitucions* negli anni della guerra, e soprattutto nell'ultimo periodo, non significava voler far rivivere un passato anacronistico, ma progettare un nuovo futuro — è stato detto.³⁴ Significava anche individuare un nucleo di 'garanzie' (le costituzioni come «leggi fondamentali») di un'Europa già abituata a ragionare in termini di diritto delle genti³⁵ per porre una barriera contro l'uso di una violenza che sempre più sembrava imputabile direttamente a politiche sovrane improntate allo stato d'eccezione.

Per i catalani difendere i propri beni e il proprio onore — beni e onore non di una somma di individui, ma di un popolo — anche con le armi, se necessario, significava, come altrove in Europa, amare la propria *res publica*. La decisione di organizzare la difesa, come richiedeva l'obbligo di resistere alla violenza messa in atto dalla politica sovrana,³⁶ era stata presa a favore di quella *res publica* che era costituita dal Principato e dalle sue leggi.

Come è noto, quanto nel 1713 il *Despertador* indicava come un obbligo per i catalani — e come si sosteneva in altre specifiche situazioni

33. *Despertador*, p. 188. Analoghi motivi erano fatti valere anche in situazioni molto diverse, come ad esempio quelle italiane di Urbino nel 1572-1573, di Napoli nel 1647-1648, di Castiglione delle Stiviere nel 1698-1694: DE BENEDICTIS, *Tumulti*.

34. Josep FONTANA, «La guerra de successió i les constitucions de Catalunya: una proposta interpretativa», in ALBAREDA, ed., *Del patriotisme al catalanisme*, pp. 13-29; Josep FONTANA, «La Guerra de Successió: causes i motius», in *Laposta catalana a la guerra de Successió 1705-1707*, pp. 17-21.

35. Come notato da ALBAREDA SALVADÓ nella «Introducció» a *Escrits polítics del segle XVIII*, I, p. 29.

36. Il *Despertador*, p. 131, parla di una «precisa obligació [...] de resistir a les armes del sereníssim senyor Duc d'Anjou».

di conflitto aperto tra principe e sudditi —³⁷ era già stato concepito da qualche decennio come una necessità basata su una nuova teoria scientifica generale della natura umana. L'aveva formulata il filosofo olandese Benedetto Baruch Spinoza nel suo *Tractatus politicus*.³⁸ Quando il sovrano, trascinato dalla logica dell'ambizione di dominio, tendeva a opprimere i sudditi oltre il limite fisico di ciò che i sudditi potevano sopportare e con ciò stesso diventava tiranno, allora i sudditi erano spinti a conservare la loro vita. Allora i sudditi aprivano lo stato di guerra secondo un 'diritto di guerra' che consisteva nella sola potenza effettiva di resistere e difendersi dalla violenza tirannica con tutti i mezzi disponibili. Lo stato di guerra era sempre latente in seno alla società civile; diventava esplicito quando l'esercizio della sovranità era vissuto dalla moltitudine come una vera e propria aggressione. Era allora che il re poteva essere privato della potenza tramite la quale dominava non tanto in base al diritto civile, quanto piuttosto per diritto di guerra. Parlare di diritto di guerra equivaleva a dire che i sudditi potevano reagire alla sua violenza soltanto con la violenza. Uno degli esempi 'storici' presentato da Spinoza riguardava, come è noto, la difesa delle proprie libertà praticata dal popolo aragonese e la conseguente resistenza contro qualsiasi re o principe che se ne fosse voluto appropriare esercitando, così, una violenza pubblica.³⁹

Gli argomenti della resistenza catalana erano, quindi, tutt'altro che unicamente catalani. L'autore del *Despertador* si muoveva entro un campo di opinioni diffuse. E se anche l'esito auspicato dal *Despertador*

37. DE BENEDICTIS, *Tumulti*.

38. Faccio riferimento qui alla traduzione italiana: Baruch SPINOZA, *Trattato politico*, testo e traduzione a cura di P. Cristofolini, Edizioni ETS, Pisa, 1999.

39. Per questa lettura di Spinoza seguo Laurent BOVE, *La stratégie du conatus: affirmation et résistance chez Spinoza*, Vrin, Paris, 1996 (trad. it. *La strategia del conatus. Affermazione e resistenza in Spinoza*, Ghibli, Milano, 2002); Filippo DEL LUCHESE, *Tumulti e indignatio. Conflitto, diritto e moltitudine in Machiavelli e in Spinoza*, Ghibli, Milano, 2004; R. Caporali, V. Morfino, S. Visentin, a cura di, *Spinoza. Individuo e moltitudine. Atti del convegno internazionale di Bologna, 17-19 novembre 2005*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 2007.

fu all'opposto di quanto lo specifico «moment republicà» del 1713-1714 aveva voluto rappresentare,⁴⁰ se anche dall'autunno 1714 con l'attuazione della *Nova Planta* ebbe inizio il disarmo del Principato,⁴¹ per impedire che la Catalogna potesse mai più ritenere di essere una «repubblica», sappiamo che l'uso reiterato e «normale» della violenza pubblica attraverso gli strumenti di assoggettamento costituiti dagli alloggiamenti, dal reclutamento forzato e dal sorteggio delle *quintas* continuarono a provocare ripetuti azioni e movimenti popolari di resistenza fino alla *Guerra Gran* contro la Francia⁴² e ancora oltre, con la guerra di indipendenza contro Napoleone...

3. *Ignominioso: trattare i catalani come ribelli (1773)*

La «resistència política i «moral» de la Catalunya del segle XVIII»⁴³ si manifestava ed era praticata anche per il tramite di una consistente serie di scritti politici — né avrebbe potuto essere diversamente — che in parte, come è noto, sono stati pubblicati e commentati. Ritengo valga la pena di sottolineare ancora, oltre quanto hanno già fatto i rispettivi editori, come tali scritti continuassero a insistere sul «pattismo» come fondamento del rapporto tra sovrano e sudditi catalani, nonostante la *Nova Planta* e ciò che la monarchia voleva con essa raggiungere. Lo faceva l'autore di *Via fora els adormits* (1734).⁴⁴ Lo faceva il *Memorial de*

40. ALBAREDA SALVADÓ, *El «cas dels Catalans»*.

41. ROURA I AULINAS, *Subjecció i militarització a la Catalunya del segle XVIII*.

42. Su cui Lluís ROURA I AULINAS, *Guerra gran a la ratlla de França. Catalunya dins la guerra contra la Revolució Francesa 1793-1795*, Curial, Barcelona, 1993; Lluís ROURA I AULINAS, «*In morte pagani Christianus gloriatur*: religió i patriotisme contra la Revolució», in Torres i Sans, ed., *Les altres guerres de religió*, pp. 343-366.

43. ROURA I AULINAS, *Subjecció i revolta*, p. 22.

44. Di cui riprendo qui solo un passo: «La gratitud i la paraula deven complir-se per dret natural. Seria irreverència als prínceps acusar-los-incursos en lo infame crim *Stellionatus*; però és molt ageno de la Majestat lo motiu de no complir ses promeses solemnes, estant més obligats a satisfer-les que los altres homes. Per los soberans s'e-

Greuges (1760), quando ammoniva che un principe cristiano non poteva imporre le stesse leggi a tutti i diversi territori del suo regno, usando la consueta metafora del corpo umano.⁴⁵ È però anche importante e fondamentale rilevare che argomenti (e valori) come il «pattismo» fossero rappresentati con intonazioni parzialmente nuove, nel contesto di azioni e movimenti di resistenza di particolare intensità.

Fu questo, nel 1773, il caso del «motí de les quintes de Barcelona», che — per i problemi che sto presentando — offre il vantaggio di mostrare le verità rivendicate e le passioni sentite dai catalani confermate dai discorsi di chi li criminalizzava.

«Ya se ha hecho hábito de tratar a estos paisanos de rebeldes. Hasta los soldados los provocan continuamente con este ignominioso tratamiento», era scritto nella «Representación del Ayuntamiento de Barcelona al Comandante General de Cataluña» del 17 giugno 1773.⁴⁶ Era allora trascorso più di un mese dall'inizio dei moti, per contenere i quali erano state adottate particolari misure militari. Con la «Representación» il municipio manifestava il suo sconcerto per la versione dei fatti che era stata fatta circolare e che pretendeva di squalificare la città e il Principato come terre di infedeli e traditori. L'autorità suprema del Principato — sosteneva la «Representación» — doveva garantire che l'esercito non diffamasse la popolazione catalana, né in pubblico né in privato, anche perché sarebbe stato un atto provocatorio.

scriu: *nec Regnis postferte fidem* [i no subordineu la fe als Regnes], ab la comminatória que pervingue son mestre al Gran Alexandro: (*) *observa fidem datam et foedera confirmata, alias malus finis sequetur* [observa la fe donada i els pactes confirmats, altrament se'n seguirà una mala fi]». *Escrits polítics del segle XVIII*. III. *Via fora dels adormits*, ed. E. Lluç, Institut Universitari d'Història Jaume Vicens i Vives-Eumo Editorial, Barcelona-Vic, 1995, pp. 75-76. Cfr. anche ROURA I AULINAS, *Subiecció i revolta*, p. 46 ss.; 95.

45. *Escrits polítics del segle XVIII*. II. *Documents de la Catalunya sotmesa*, ed. J. M. Torras i Ribé, Institut Universitari d'Història Jaume Vicens i Vives-Eumo Editorial, Barcelona-Vic, 1996, pp. 96-97; ROURA I AULINAS, *Subiecció i revolta*, pp. 83-85.

46. ROURA I AULINAS, *Subiecció i revolta*, p. 202.

Non vi era alcuna esagerazione nella protesta del municipio di Barcellona. A metà maggio, un testo che ben significava la reazione dell'autorità monarchica verso la Catalogna durante il regno di Carlo III, le *Ephemérides comentareas de la Quinta del Principado de Cataluña y especialmente de Barcelona, que se debió hacer en virtud de Reales Órdenes, en este presente año de 1773, para el reemplazo del Ejército*, nel numero 51, registrava fatti e discorsi sediziosi che provavano lo spirito audacemente repubblicano dei catalani. Piuttosto che permettere l'attuazione della leva obbligatoria, i catalani dicevano che «o habría revolución, o se dejarían hacer pedazos». ⁴⁷ Minacciando ferocemente le truppe reali senza alcun timore di perdere la vita, dichiaravano «que no les pesaría una revolución que les facilitase sacudir el derecho del personal»; che si sarebbero dati «a los Ingleses o qualquiera otra potencia que favoreciese su causa, cuando sus fuerzas solas no pudiesen mantener su libertad a que aspiran». Sostenevano, infine «que ya habían pasado mas años de lo que su constitución le permite sin sublevarse, con otras especies sediciosas que provaron bien su audaz republicano espíritu». ⁴⁸ Una rivoluzione per mantenere la libertà, con l'appoggio degli inglesi o di chiunque altro avesse potuto aiutarli; una costituzione che permetteva loro di sollevarsi: indubbiamente questi discorsi catalani erano sediziosi per i rappresentanti dell'autorità regia.

Lo confermava, alla fine dello stesso anno, la reazione del *Consejo* di Castiglia alla supplica che la Deputazione dei «Collegi i Gremis de Barcelona» aveva indirizzato al re il 4 dicembre, nel tentativo di prevenire la ripetizione delle quinte. Nel richiedere l'abolizione definitiva delle quinte in tutto il Principato, la supplica rivendicava il riconoscimento della misura adottata da Filippo V nel 1745 con la esenzione di quinte e milizie. ⁴⁹ La risposta del *Consejo* fu l'imprigionamento dei deputati e l'abolizione della Deputazione. Per il *Consejo* la Deputazione aveva preteso di erigersi «en democracia o república con notable perjui-

47. Cito da ROURA I AULINAS, *Subiecció i revolta*, p. 164.

48. *Ibidem*.

49. ROURA I AULINAS, *Subiecció i revolta*, p. 196.

cio y acatamiento [*sic*] de los derechos de la soberanía y usurpación de las facultades»⁵⁰ proprie del re. La supplica aveva dimostrato

el orgulloso espíritu que revive i domina el corazón de los catalanes para restituirse a las libertades de los antiguos fueros que per justas y graves causas les están derogados y el anhelo que muy a las claras descubren de gobernarse por distintas reglas y leyes que las comunes de toda la nación, como si Cataluña fuese algún otro Principado distinto independiente de los muchos que componen unidos el todo de esta gran Monarquía, en que se ve el clero, la nobleza y el pueblo de Cataluña piensan de un mismo modo, creyéndose con derecho de gozar de más distinciones que las otras provincias.⁵¹

Se il «corazón» dei catalani era dominato dallo spirito che voleva far loro recuperare le antiche libertà che la *Nova Planta* aveva giustamente (secondo il *Consejo*) loro tolto, le azioni dettate da quello spirito erano tutte ribellioni, qualsiasi forma e qualsiasi denominazione avessero. Non era possibile alcuna distinzione, non era possibile alcuna scusante per chi progettava le misure necessarie a prevenire movimenti collettivi di resistenza alla militarizzazione della Catalogna. Gli argomenti che il giurista catalano Roca aveva illustrato ai soldati/cavalieri di altre nazioni e province spagnole in *Luz de la verdad* erano totalmente vanificati nello scritto che proprio dai moti del 1773 era stato sollecitato: *Precauciones contra alborotos, motines y rebeliones en la Plaza de Barcelona* di Pedro de Lucuce.⁵²

Los nombres de *conmoción*, *motín*, *tumulto*, sublevación y rebelión parecen sinónimos, pues se aplican indiferentemente en algun casos pero substancialmente convienen, y solo se diferencian en ser movimientos

50. ROURA I AULINAS, *Subiecció i revolta*, p. 198.

51. ROURA I AULINAS, *Subiecció i revolta*, p. 198.

52. PEDRO DE LUCUCE, *Precauciones contra alborotos, motines y rebeliones en la Plaza de Barcelona*, ed. L. Roura i Aulinas, Institut Universitari d'Història Jaume Vicens i Vives-Eumo, Barcelona-Vic, 2002.

mayores o menores y de menor a mayor duración, y todos tienen por término a la rebelión, que suele parar en guerra declarada contra el legítimo soberano. De suerte que no hay rebelión sin sublevación o levantamiento, ni levantamiento sin tumulto, ni tumulto sin motín, ni motín sin alboroto, ni alboroto sin conmoción.⁵³

Con tale definizione iniziava il capitolo dedicato da Pedro de Lucuce a «Medios para evitar los alborotos en esta capital, o extinguirlos si huvieren principiado», che subito accomunava nella tipologia della ribellione tutto quanto era accaduto in Catalogna prima, tra il 1640 e il 1652, e poi tra il 1705 e il 1714.

Era comunque, in generale, il «genio» dei catalani a essere ribelle. Di nuovo, la storia lo dimostrava, per quanto non mancassero i fedeli alla monarchia tra coloro che si distinguevano nelle lettere, nelle armi, nelle arti, nel lavoro e nel bene dello stato.

En la segunda parte, se ha manifestado el genio de estos nacionales, que los inclina a la libertad, a la independencia, y a la novedad como se infiere de los sucesos acaecidos en diversos tiempos, así antiguos como modernos, y bastaba haver indicado los acaecimientos en tres reinados de don Juan el Segundo de Aragón, don Felipe Quarto y don Felipe Quinto, pues contienen un cúmulo de sucesos horribles, crueldades, impiedades y sacrilegios contra el rey, contra el estado, contra la humanidad y contra la religión.⁵⁴

I catalani stessi ammettevano questo loro genio nel presente.

El amor a la libertad y la repugancia a todo serbicio forzado, no sólo consta por la historia que es el carácter de los nacionales, sino que ellos mismos lo confiesan en el día como consta de las ocho representaciones ya citadas hechas al rey por la ciudad, por los síndicos, por el comercio y por los diputados de los colegios y gremios con tal encerecimiento que

53. DE LUCUCE, *Precauciones contra alborotos*, p. 148.

54. DE LUCUCE, *Precauciones contra alborotos*, p. 149.

anteponen la muerte al serbicio de las quintas y aún se persuaden que en esta libertad los crió la divina providencia. De donde se sigue que en jamás olvidarán los privilegios que juntamente perdieron, y que tendrán los ánimos dispuestos a recobrarlos con el más leve motivo que se presente; y aún se adelantan a hacer vanidad de los alborotos, teniendo por mérito los delitos cometidos en sus diversas commociones, pretextando los hechos como acciones heroicas dirigidas a conseguir la libertas que solicitan de justicia.⁵⁵

Una tenacia, quella catalana, che non aveva smesso di manifestarsi neppure di fronte ai più pesanti assedi militari.

Es bien reparable que el día 11 de septiembre de 1714 en que la ciudad fue tomada por asalto y estaba ocupada la brecha con cuarenta batallones de las mejores tropas de España y Francia, y sólo podrían esperar el ser pasados a cuchillo, se atrevieron a pedir la restitución de sus fueros y privilegios.⁵⁶

Per Pedro de Lucuce non erano rivoluzionari i catalani, quando reclamavano le loro libertà, compresa la libertà dalle quinte. Erano solo ribelli.

4. *Resistenza: dalle Constitucions alla Costituzione, attraverso una rivoluzione*

Secondo le *Ephémérides* di metà maggio 1773, un evidente segno dell'audace e sedizioso spirito repubblicano dei catalani stava nella loro affermazione «que ya habían pasado mas años de lo que su constitución le permite sin sublevarse».⁵⁷

La connotazione del tutto negativa, criminalizzatrice, delle *Ephémérides* non impedisce di riconoscere nel discorso attribuito ai catalani

55. DE LUCUCE, *Precauciones contra alborotos*, p. 149.

56. *Ibidem*.

57. Cito da ROURA I AULINAS, *Subiecció i revolta*, p. 164.

una radicata costante, che riporta — di nuovo — a quei periodi che non a caso Pedro de Lucuce qualificava come particolarmente ribelli: al 1640 e al 1713.

Sia nella *Noticia Universal de Cataluña*, infatti, sia nel *Despertador* (i due testi che per molti aspetti continuo a ritenere peculiarmente esemplari) a fondamento della legittimità delle azioni di resistenza erano stati posti anche le costituzioni, i privilegi, le libertà, i diritti catalani sulla forma degli alloggiamenti dei soldati: a un complesso articolato di diritti anche molto risalenti nel tempo, nella *Noticia*;⁵⁸ alle *Constitutions* confermate nelle Cortes del 1706, nel *Despertador*.⁵⁹ E in entrambi i casi, oltre alle specifiche costituzioni catalane, la liceità — e perfino l'obbligo — di resistere e quindi di sollevarsi era stato fatto risalire a una legge pubblicata nei *Tres Libri Codicis*, alla *l. devotum* (C. 12, 40, 5), in base ai commenti dei giuristi trecenteschi Bartolo da Sassoferrato e Luca da Penne.⁶⁰ Il *Despertador* attirava esplicitamente l'attenzione del lettore sul dato di fatto che la *l. devotum* (emanata nell'anno 413 dagli imperatori Onorio e Teodosio) «contè lo mateix que lo ordenàt ab ditas Constitucions [del 1706]». ⁶¹

Insomma, l'idea che qualcosa come una legge fondamentale — qualsiasi denominazione le fosse data — imponesse a un popolo che si

58. Su cui TORRES SANS, *Naciones sin nacionalismo*: «Identidad: los derechos», pp. 123-170.

59. ALBAREDA I SALVADÓ, *Els Catalans i Felip V*; ALBAREDA I SALVADÓ, «Estudi introductorio / Estudio introductorio».

60. Come già ricordato in DE BENEDICTIS, «Guerra, tirannide e resistenza».

61. Come era specificato in una nota a piè di pagina, leggibile solo in *Despertador* 1713, p. 67, dove l'autore del *Despertador* faceva propria l'osservazione di Luca da Penne: «*Hæc lex pulchra & bona est, sed ob neglectum iustitiæ, peccata provincialium, & nequitiam militum male servatur*». Vale la pena ricordare qui che per Luca da Penne un fondamento della *l. devotum*, riguardo la liceità del *populus* a resistere anche contro azioni *contra iura* del principe, stava in *Maccabei* 2.4. Sulla presenza della storia dei Maccabei nelle scritture politiche catalane del 1640, TORRES SANS, *Naciones sin nacionalismo*: «Nosotros, los macabeos», pp. 212-225 (e in altri saggi manoscritti, per la cui lettura sono grata all'Autore).

sentiva oppresso di resistere all'oppressione quando questa era in atto, senza peraltro cadere nel crimine di ribellione (in base al principio della *inculpata tutela*) era stata costantemente rivitalizzata nella storia catalana. Non solo in quella catalana, peraltro.

Proprio nel periodo del «motí de le quintes» cominciava a circolare per l'Europa il modello/immagine di una costituzione che, pur essendo presentata come peculiare risultato di una rivoluzione, aveva i suoi fondamenti in una storia antichissima e in un documento che fin dal 1215 aveva fissato le libertà di quella nazione e di quel popolo in un atto indelebile. Era il modello della costituzione inglese, descritta da un cittadino della repubblica di Ginevra, Jean Louis De Lolme, e pubblicata per la prima volta in francese, ad Amsterdam, nel 1771: *Constitution de l'Angleterre*.⁶² La Rivoluzione del 1688 aveva per De Lolme perfezionato l'opera iniziata con la *Magna Charta* del 1215: «C'est a cette époque que se poserent les grands & vrais principes de sociétés. Par l'expulsion d'un Roi violateur de ses sermens, la doctrine de la résistance, cette ressource finale des peuples que l'on opprime, fut mise à l'abri du doute».⁶³ Era la dottrina della resistenza una delle cause della libertà della nazione inglese e delle differenze che si potevano constatare tra il suo governo e quello della Francia, costante termine di paragone nelle intenzioni di De Lolme.

Alla resistenza nella costituzione inglese De Lolme dedicava poi un capitolo intero, intitolato *Droit de Résistance*. Per comodità citerò qui dalla prima traduzione spagnola, del 1812,⁶⁴ i passi che mi paiono più significativi in relazione al tema generale che sto trattando. Lo consente il fatto che il testo francese del capitolo XXI della edizione del 1771 è identico (ad eccezione di una nota) a quello del capitolo XIV del II libro

62. Jean Louis DE LOLME, *Constitution de l'Angleterre*, Chez E. van Harrenvelt, Amsterdam, 1771.

63. DE LOLME, *Constitution de l'Angleterre*, Chap. II, p. 50.

64. Per cui rinvio al fondamentale saggio di Bartolomé CLAVERO, «Estudio introductorio», in Jean Louis DE LOLME, *Constitucion de Inglaterra*. Estudio y Edición de B. Clavero, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1992, pp. II-85.

della traduzione spagnola. Il *Derecho de resistencia* fa seguito ai due precedenti capitoli dedicati alla libertà di stampa, alla quale si riferisce inizialmente.

Pero todos estos privilegios del pueblo, considerados en sí mismos, son defensas muy débiles contra la fuerza efectiva de los que gobiernan. Toda estas precauciones, y todos estos derechos recíprocos, necesariamente suponen que las cosas van por el orden legal y ordinario. ¿Qué recurso tendría, pues el pueblo, si quitándose el príncipe de pronto todas las trabas, y echándose, por decirlo así, fuera de la constitución, no respetase las personas o propiedades de los vasallos, y no hiciese caso de los pactos que hubiese hecho con el pueblo, o quiesese forzarle a someterse ciegamente a su voluntad? Podría resistirse.⁶⁵

Se la discussione sulla dottrina della resistenza, che peraltro porta a «investigar los primeros principios del gobierno civil»,⁶⁶ registra opinioni diverse, è però vero che «las leyes de Inglaterra han resuelto la cuestión afirmativamente, y que miran la resistencia como el último recurso legal contra las violencias del poder ejecutivo».⁶⁷

La legge stessa aveva riconosciuto quel ricorso «que hasta entonces no había sido más que un acto de fuerza, opuesto a otros de la misma naturaleza». I Pari e i Comuni, solennemente congregati, avevano dichiarato «que habiendo el rey Jayme II procurado trastornar la constitución del reyno, quebrantando el pacto primitivo del rey y del pueblo, y habiendo violado las leyes fundamentales y substraído de ellas, ha abdicado el gobierno, y que por esto queda vacante el trono».⁶⁸

E affinché i principi che la rivoluzione aveva così sanzionato non potessero diventare una esclusiva solo di alcuni determinati gruppi di vassalli, quella stessa legge aveva assicurato «a los particulares el derecho

65. DE LOLME, *Constitucion de Inglaterra*, pp. 232-233.

66. DE LOLME, *Constitucion de Inglaterra*, p. 233.

67. *Ibidem*.

68. DE LOLME, *Constitucion de Inglaterra*, p. 233.

de exponer públicamente sus quejas contra los abusos del gobierno, y además el de tener armas para su propia defensa». ⁶⁹

Il diritto di resistenza non ha però sempre efficacia, se esercitato solo individualmente.

Así como los derechos más importante del pueblo non son más que unas sombras, si no hay esperanza de hacer resistencia, que es lo que puede contener a los que intentan violarlos: así también este mismo derecho de *resistir* es vano, quando no hay ningún medio de concertar y reunir las diferentes partes del pueblo. Los individuos particulares, como no se conocen unos a otros, tienen que sufrir sin hablar palabra las injurias que les hacen, quando no ven que otros toman interés por ellos. Viéndose abandonados a su propia fuerza individual, tiemblan delante del formidable poder de los que mandan, el qual está siempre pronto a obrar: y como éstos conocen bien, y aun suelen encarecer demasiado las ventajas de su estado, creen que pueden arriesgarse a qualquiera cosa. ⁷⁰

È solo quando «toda la nación forma, por decirlo así, un sol *cuervo irritable*, al qual no se puede tocar por ninguna parte sin causar una convulsión universal», è solo allora che si vede «que la causa de cada individuo es realmente la de todos, y que se injuria a todo el pueblo injuriando al último individuo de él». ⁷¹

Non credo si possa formulare alcuna ipotesi, allo stato attuale delle ricerche, sulla possibilità che la costituzione inglese immaginata e descritta da De Lolme a partire dal 1771 abbia subito avuto lettori catalani. ⁷² Certo è, invece, che la dottrina/diritto di resistenza che De

69. *Ibidem*.

70. DE LOLME, *Constitucion de Inglaterra*, p. 235.

71. DE LOLME, *Constitucion de Inglaterra*, p. 235.

72. Sappiamo di certo, comunque, che fu ampiamente utilizzata a metà degli anni Ottanta da Pedro Francisco Jiménez de Góngora y Luján, il Duca di Almodóvar: Jesús VALLEJO, «La memoria esquivada del Duque de Almodóvar. Lectura de su Constitución de Inglaterra (1785)», in A. Romano, a cura di, *Il modello costituzionale inglese e la sua ricezione nell'area mediterranea tra la fine del 700 e la prima metà dell'800*, Atti

Lolme vedeva incardinata nella costituzione inglese, in quanto sanzionata dalla rivoluzione, evocava esperienze ed emozioni che numerosi popoli in varie epoche avevano vissuto, rivendicazioni che avevano agitato, ma che mai erano state fino ad allora riconosciute come un diritto.

Non è un caso, allora, che la costituzione inglese di De Lolme venisse tradotta in spagnolo nell'anno della costituzione di Cadice, ovvero nel pieno della guerra di indipendenza contro Napoleone:⁷³ quando le ingiurie subite da tutti i popoli di tutte le province spagnole fecero sì, per riprendere De Lolme, che tutta la nazione formasse un solo *cuervo irritable*, al quale non si poteva «tocar por ninguna parte sin causar una convulsión universal».

In quella guerra la Catalogna era una parte del corpo irritabile, coinvolta come le altre nella convulsione universale. Così la vedeva chi quella guerra descriveva per averla vissuta, José María Queipo de Llano, Conde de Toreno.

Encontrados afectos habian agitado durante dos meses á las vastas provincias de España. Tras la alegría y el júbilo, tras las esperanzas, tan lisongeras como rápidas, de Marzo, habian venido la zozobras, las sospe-

del Seminario internazionale di studi in Memoria di Francisco Tomás y Valiente (Messina, 14-16 novembre 1996), Giuffrè, Milano, 1998, pp. 453-505. Per la presenza del modello inglese nella costituzione di Cadice del 1812, rinvio anche a José M. PORTILLO VALDÉS, «C'era una «ancient constitution» spagnola? Il dibattito sul modello inglese in Spagna 1808-1812», in Romano, a cura di, *Il modello costituzionale inglese*, pp. 545-585, e a Santos M. CORONA GONZÁLEZ, «La recepción del modelo constitucional inglés como defensa de la constitución histórica propia (1761-1810)», in Romano, a cura di, *Il modello costituzionale inglese*, pp. 615-643.

73. Su cui rinvio a Richard HOCQUELLET, *Résistance et révolution durant l'occupation napoléonienne en Espagne, 1808-1812*, La Boutique de l'Histoire, Paris, 2001, nonché, soprattutto sulla Catalogna, a Ricardo GARCIA CÁRCCEL, *El sueño de la nación indomable. Los mitos de la guerra de la Independencia*, Temas de Hoy, Madrid, 2007, pp. 205-219; a Genís BARNOSELL, «Iglesia, religión y resistencia en la Guerra de la Independencia española (1808-1814): perspectivas de investigación», in Torres i Sans, ed., *Les altres guerres de religió*, pp. 367-387.

chas, los temores de Abril. El 2 de Mayo [1808] habia llevado consigo á todas partes el terror y el espanto, y al propagarse de la nueva de las renuncias, de las perfidias y torpes hecho de Bayona, un grito de indignacion y de guerra, lanzándose con admirable esfuerzo de las cabezas de provincia, se repitió y cundió, resonando por caserías y aldeas, por villas y ciudades.⁷⁴

L'insurrezione generale contro i Francesi, le sollevazioni spontanee di una provincia dopo l'altra erano inevitabilmente prodotte dagli inganni e dai tradimenti di un falso amico (di nuovo, il problema della verità) che, con il pretesto di rigenerarla, non voleva riconoscere gli usi e le leggi della nazione spagnola e, anzi, a suo capriccio voleva imporne delle nuove. Da quell'enorme oltraggio, la straordinaria agitazione comune (di nuovo, le emozioni e le passioni).

Cuanto mayores è inesperados habian sido los ultrajes, tanto más terrible y asombroso fu el público sacudimiento. La historia no nos ha transmitido ejemplo más grandioso de un alzamiento tan súbito y tan unánime contra una invasion extraña. Como si un premeditado acuerdo, como si una suprema inteligencia hubiera gobernado y dirigido tan gloriosa determinacion, las más de las provincias se levantaron espontáneamente casi en un mismo dia, sin que tuviesen muchas noticia de la insurrecion de las otras, y animadas todas de un mismo espíritu exaltado y heroico. A resolucion tan magnánima fué estimulada la nacion española por los engaños y alevosías de un falso amigo, que con capa de querer regenerarla, desconociendo sus usos y sus leyes, intentó á su antojo dictarle otras nuevas, varias la estirpe de sus reyes, y destruir así su verdadera y bien entendida

74. Utilizzo qui l'edizione recente Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España*, Presentación de J. Varela Suanzes-Carpegna, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2008, Libro tercero, p. 155. Di enorme importanza, soprattutto per lo studio introduttivo è l'altra edizione coeva Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España*, Estudio preliminar de R. Hocquellet, Uργοiti editores, Pamplona, 2008.

independencia, sin la que, desmoronándose los estados más poderosos, hasta su nombre se acaba y lastimosamente perece.⁷⁵

In quel corpo politico indignato e quindi irritabile la bellicosa Catalogna svolgeva un suo ruolo peculiare nell'inizio dell'insurrezione generale.

«Cataluña, como dice Melo, una de las provincias de más primor, reputacion y estima que se halla en la grande congregacion de estados y reinos de que se formó la nacion española», levantó erguida su cerviz, humillada por los que con fementido engaño habian ocupado sus principales fortalezas. Mas desprovistos los habitantes de este apoyo, sobre todo del de Barcelona, grande é importante por el armamento, vestuario, tropa, oficialidad y abundante recursos que en su recinto se encerraban, faltóles un centro de donde emanasen con uniforme impulso las providencias dirigidas á conmovier las ciudades y pueblos de su territorio. No por eso dejaron de ser portentosos sus esfuerzos, y si cabe, en ellos y en admirable constancia sobrepujó á todas la belicosa Cataluña. Solamente obstruida y cortada por el ejército enemigo, tuvo al pronco que levantarse sedunida y en separadas porciones, tardando algun tiempo en constituirse una junta única y general para toda la provincia.

Las commociones empezaron á últimos de Mayo y al entrar Junio.⁷⁶

E, continuando l'occupazione francese con il blocco messo a Barcellona nel novembre 1808, agli occhi del generale Duhesme il «disgusto y descontento de los barceloneses tocaba [...] en abierta rebelion».⁷⁷ Le contribuzioni esorbitanti poste dal generale sulla popolazione della città, le confische dei beni per impedire l'emigrazione, l'uso di mezzi arbitrari di governo che culminava nella dichiarazione dello stato di assedio: tutte quelle molestie e oltraggi non facevano che

75. Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento*, p. 156.

76. Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento*, p. 210.

77. Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento*, Libro séptimo, p. 445.

spingere anche la Catalogna sulla via della guerra per l'indipendenza.⁷⁸ Una guerra in cui le antiche memorie alimentavano il patriottismo, che consentiva alla popolazione di Girona, per esempio, di supplire alla scarsità di mezzi di difesa unendo le loro forze in una «Cruzada», composta da tutti i vicini «sin excepcion de clase ni de estado, incluso el clero secular y regular», e sorretta dalla compagnia di Santa Barbara, dove le donne procuravano cartucce e viveri agli uomini che difendevano la città e aiutavano i feriti. Tutti, uomini e donne, sotto la protezione del patrono San Narciso, nominato generalissimo della crociata.⁷⁹

«*Rex eris si recte facias; si non facias non eris*»: ⁸⁰ la celebre massima dei goti che ricordava come la potestà sovrana dovesse avere regole e limiti, ispirava poi i lavori delle Cortes riunite nel 1812 a un capo estremo della Spagna, mentre nell'altro si combatteva ancora la guerra. Ci si opponeva all'invasione francese da una parte, e contemporaneamente, dall'altra, si dava nuovamente vigore alle «primeras franquezas y libertades». ⁸¹

En el reducido ángulo de la isla gaditana, come en Covadonga y Sobrarve, con una mano defendian impávidos la independencia de la nacion, y con la otra empezaron á levantar, bajo nueva forma, sus abatidas, libres y antiguas instituciones. ⁸²

La nuova forma con la quale a Cadice i catalani, insieme a tutti gli altri spagnoli, cominciavano a sollevare quelle libere e antiche istituzioni che erano state abbattute, era la forma della costituzione. Non erano più le diverse costituzioni, ma una sola Costituzione che, per essere utile, doveva — come fece nella sua redazione — «respectar reliquia tan antigua de nuestras libertades, confiándole tambien la policia inte-

78. Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento*, Libro séptimo, pp. 445-446.

79. Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento*, Libro décimo, p. 588.

80. Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento*, Libro décimotercero, p. 780.

81. *Ibidem*.

82. *Ibidem*.

rior del cuerpo». ⁸³ Una Costituzione per un governo monarchico, in cui il re esercitava pienamente il potere esecutivo, «pero siempre de manera que podia reconocer, como dice Diego de Saavedra, ‘que no era tan suprema que no hubiese quedado alguna al pueblo’»; ⁸⁴ in cui il re poteva avere la facoltà di dichiarare la guerra e di ratificare la pace, ma «a imitación de lo ordenado en el fuero antiquísimo de Sobrarbe». ⁸⁵ Una Costituzione che, con i capitoli I (*De las tropas de continuo servicio*) e II (*De las milicia nacionales*) del titolo VIII (*De la fuerza militar nacional*) riconosceva l'esistenza di milizie nazionali insieme alle truppe permanenti, e con questo un aspetto significativo del diritto di resistenza. ⁸⁶

Che cosa aveva rivendicato il *Despertador de Catalunya* nel 1713? Ogni cittadino aveva nei confronti della sua nazione e della *res publica* obblighi alla difesa dal nemico. Non si poteva

83. Conde DE TORENO, *Historia del levantamiento*, Libro décimo octavo, p. 1058.

84. *Ibidem*. Il riferimento è alle *Empresas políticas*, 20.

85. *Ibidem*. Sugli antichi fueros di Sobrarbe come costante riferimento a libertà fondamentali originarie in numerosi scritti politici tra Vecchio e Nuovo Mondo in età moderna, Clizia MAGONI, *Fueros e libertà. Il mito della costituzione aragonese nell'Europa moderna*, Carocci, Roma, 2007 (traduzione spagnola *Fueros y libertades. El mito de la Constitución aragonesa en la Europa moderna*, El Justicia de Aragón, Zaragoza, 2012).

86. Come osservava Recaredo F. DE VELASCO, *Referencias y transcripciones para la historia de la literatura política en España*, Editorial Reus, Madrid, 1925, nel capitolo *Sobre el derecho de resistencia al Poder público en España. Doctrinas y episodios históricos*, pp. 127-170: 169-170, su cui alcune osservazioni in Angela DE BENEDICTIS, «Dal diritto di resistenza alla costituzione. Aspetti testuali e storiografici», in Romano, a cura di, *Il modello costituzionale inglese*, pp. 705-737: 732-735. Il bicentenario della costituzione di Cadice ha naturalmente arricchito la riflessione storiografica con numerosi studi. Una significativa rassegna è offerta da Jesús Vallejo con la presentazione della pubblicazione postuma di un lavoro di Francisco Tomás y Valiente: Jesús VALLEJO, FRANCISCO TOMÁS Y VALIENTE, *Génesis de la Constitución de 1812, I. De muchas leyes fundamentales a una sola constitución*, Urgoiti, Pamplona, 2011, prólogo de Marta LORENTE SARIÑENA, pp. I-CXXX; I-160, in *Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno*, 42 (2013), pp. 519-525.

estar sens armes, indefensos de quant vituperis i ultraigs execitarien contra ells los soldats, los ministrs i qualsevol que intentàs atropellar no sols als Comuns, sinó als particulars, ses haziendes i sa honra. No sols per la conservació de béns tan importants, sinó també per lo plic crèdit i pública defensa de les repúbliques, és estada sempre tan apreciada l'honra de conservar les armes. Perquè aquestes assegurèn la quietud, en consideració del que sempre s'atengué a la gran conveniència que porta la providència de mantenir les armes com també d'estar tot fets a elles, exercitats en la disciplina militar, previnguts i disposats per tot i qualsevöll eveniment. [...] Tenint totes les repúbliques i regnes sos enemics, què cosa hi ha més apreciable i gustosa que poder resistir-los i oposar les pròpies dorces i armes? Què majaor glòria d'una nació i república que lo estar previnguda i disposada per a defensar i mirar per ses immunitas i privilegis, sens necessitar, per intentar-ho, d'estrany socoros? Per esta raó, no hi ha cosa més segua que tenir le ciutats a sos ciutadans ab armes i exercitats en elles. Qui pot vui en tot Europa haver conegut estes veriitats i conveniència com Catalunya?⁸⁷

87. *Despertador*, p. 188.